

ARCHITETTURA

→ **120 anni fa** Eiffel inaugurava il monumento che porta il suo nome

→ **Il saggio** del semiologo nel 1964 lo «riabilitava». Ora esce in Italia

L'omaggio di Roland Barthes alla Torre «disonore di Parigi»

La «Signora di Ferro» fu inaugurata nel 1889 tra polemiche feroci. Maupassant diceva: «Vado lì a mangiare perché è l'unico luogo da cui non la vedo». Nel 1964 Roland Barthes la «riabilitò», con un saggio ora edito in italiano.

ANNA TITO

Come «inutile e mostruosa Tour Eiffel», «disonore di Parigi», bollarono in occasione dell'inaugurazione nell'aprile del 1889 per celebrare il centenario della Rivoluzione francese i più accreditati scrittori contemporanei - da Alexandre Dumas figlio a Guy de Maupassant - la Signora di Ferro, di cui quest'anno ricorrono i 120 anni dell'inaugurazione. «Può la città di Parigi - si chiedevano gli illustri intellettuali - associarsi all'immaginazione barocca, alle mercantili fantasie di un costruttore di macchine, insozzandosi irrimediabilmente, disonorandosi?» Ma, una volta costruita «la mostruosità che anche l'America dall'anima commerciale ripudierebbe», Maupassant andava a pranzare al ristorante della Torre giustificandosi: «È il solo luogo di Parigi dal quale non la vedo».

«INUTILE E INSOSTITUIBILE»

Riccamente illustrato, accompagnato da scheda tecnica e cronologia della Tour Eiffel, ma privo di notizie sulla genesi dello scritto, appare oggi il saggio del semiologo Roland Barthes pubblicato nel 1964, ora edito in Italia da Abscondita, con l'ottima traduzione di Caterina Medici, e intitolato proprio *La Tour Eiffel* (85 pp., 12 euro). Barthes si incarica, quattro decenni e più orsono, di restituire l'onore a quell'«edificio inutile e insostituibile» in un libriccino acuto e brillante in cui esercita la sua trasversale arte ermeneutica al massimo delle sue capacità.

Per l'autore, la Tour Eiffel è molto più di se stessa: «sguardo, oggetto, simbolo», rappresenta «tutto



Vista sulla Torre Eiffel

quello che l'uomo pone in essa», «spettacolo guardato e guardante», «incessantemente riprodotto», «monumento totale» che, in quanto simbolico, deve soddisfare una funzione onirica e per far questo deve sfug-

Barthes, ma è anche ciò che ha contribuito a costruire il suo «mito formidabile». Tutti, specie i non-parigini, conoscono la Torre: ma il motivo di questa fama non ha nulla a che vedere con i potenziali usi enumerati, in sua difesa, dal povero Gustave Eiffel, travolto dalle critiche preventive: il vituperato ingegnere, per Barthes, «vedeva nella Torre un oggetto serio, ragionevole, utile; gli uomini glielo restituiscono come un grande sogno barocco che tocca i confini dell'irrazionale». E la Torre appare come architettura nel suo senso più profondo perché - ci ricorda l'autore dei *Frammenti di un discorso amoroso* - essa è sempre «sogno e funzione, espressione di un'utopia e strumento di benessere». ❖

STAATSOPER IN RESTAURO

La Staatsoper di Berlino in estate chiuderà per 3 anni per lavori di restauro (da 239 milioni di euro). «In cura» soprattutto l'acustica come chiesto dal sovrintendente Barenboim.

gire alla ragione: in un modo solo, essendo innanzitutto inutile. In questo consiste il suo scandalo, spiega

anche lui emigrante.

«Chiesi consiglio a Lucio Piccolo, cugino di Tomasi di Lampedusa, e a Leonardo Sciascia: l'aristocratico poeta mi suggerì di tenermi lontano dai grandi centri culturali, così nell'isolamento avrei ottenuto maggiore visibilità, Sciascia mi confidò che se non avesse avuto famiglia sarebbe partito pure lui. Lo ascoltai. Partii la seconda volta per Milano. Quarant'anni a Milano, che per me, malgrado il tramonto d'oggi, è stata la città degli illuministi, di Manzoni, di una grande siciliano come Giovanni Verga, di Elio Vittorini, che avevo conosciuto quando pubblicai il mio primo libro... La città di Salvatore Quasimodo, del lavoro, degli operai. Soprattutto con un'anima che accoglieva tutti».

CAMBIO ANTROPOLOGICO

Un'anima tormentata: in fondo lì comincia la strategia della tensione, in piazza Fontana: «Tenevo una rubrica per l'Ora di Palermo. Dopo la strage, mi affidarono un'intervi-

Il tramonto

«Questa era la città degli illuministi: ha subito una mutazione»

sta a Licia Pinelli. Giuseppe era di origine siciliana. Portai alcuni doni alle bambine e tra questi un angelo, lavorato dagli artigiani del mio paese». Che cosa ha corrotto Milano? «Come scriveva Pasolini, è avvenuta una mutazione antropologica. La fine del lavoro operaio ha cancellato i luoghi e i riferimenti della formazione culturale». Non solo Bossi e Berlusconi. Loro sono soltanto gli imprenditori politici che hanno colto il segno della deriva. Resta l'individualismo che genera paura. White Christmas, come succede a Coccaglio, provincia di Brescia. Nel segno della mistificazione di una storia, della tradizione tanto rivendicata, della fede. Quando anche l'arcivescovo diventa un bersaglio.

Vincenzo Consolo non lascerà Milano. Altre volte l'aveva detto. Un impulso, ma il legame è forte: «Chissà, forse fra un anno, quando avrò sistemato alcuni lavori». Immaginiamo che il sindaco Moratti decida di premiare Vincenzo Consolo con l'Ambrogino d'oro. In fondo è un milanese dell'immigrazione che ha dato il suo cuore alla cultura: «Dovrei rimanere. Nella speranza di rivedere quella città che mi è sparita sotto gli occhi». ❖